

Per il 2 giugno no alla parata

Per il 2 giugno sì alla parata

Aboliamola. Prima di archiviare questo due giugno amaro, vorrei riproporre la domanda più scomoda: perché non aboliamo la parata militare? Che bisogno abbiamo di mantenere in vita un rito del genere? Davvero non c'è un altro modo per festeggiare la Repubblica? Dopo le (giuste) polemiche e le (più incredibili) strumentalizzazioni politiciste vale la pena di riflettere. Il due giugno non è la festa delle Forze Armate: è la Festa della Repubblica. Le FFAA hanno già la loro festa il 4 novembre. Cancellare la parata non fa dunque torto a nessuno. Tranne a quelli che pretendono di far coincidere la Repubblica con il suo strumento militare. Gli amanti della Costituzione sanno che la nostra Repubblica ripudia la guerra e fonda la sua esistenza sul lavoro (che deve essere rimesso al centro). Non ho bisogno di invocare qui le ragioni alte e nobili (ma sempre più censurate) della pace per contestare i fanatici delle parate militari. Mi basta ricordare che la parata è già stata abolita negli anni '70 e poi ancora negli anni '90 senza troppi problemi e lacerazioni. Il suo svolgimento o la sua cancellazione è sempre stato frutto di una semplice decisione politica. Perché gridare allora allo scandalo? Quest'anno si sono messi di traverso prima la crisi economica e poi il terremoto. Ed è naturale che la gente punti il dito su tutto ciò che appare come uno spreco o un vuoto rito anacronistico. Ma il problema non è questo. La domanda che dobbiamo porci guardando al futuro è un'altra: qual è il modo più giusto per celebrare oggi la Festa della Repubblica? Provo ad avanzare alcune modeste proposte. Pri-

ma proposta. La Festa della Repubblica è e deve essere la festa di tutti gli italiani. Va celebrata insieme, senza primi della classe. Anzi, deve essere un'occasione per riconoscere anche gli ultimi, quelli che continuano ad essere esclusi, tenuti ai margini della vita delle nostre comunità. Una Repubblica che si occupa dell'ultimo dei suoi cittadini è una Repubblica sana, viva, coesa. Seconda proposta. Deve essere una festa all'insegna della Costituzione e della riscoperta del significato autentico dei valori che vi sono iscritti. Quel giorno, i sindaci di tutti i Comuni d'Italia, cuore pulsante e bistrattato del paese reale, consegnano personalmente la Costituzione a tutti i giovani diciottenni e a tutti i nuovi italiani a cui riconosciamo finalmente i diritti di cittadinanza. La consegnano e la discutono per fare in modo che i valori non siano solo belle parole ma diventino obiettivi concreti della politica e della comunità. Insomma, una Festa dei diritti e delle responsabilità. Terza proposta. La Festa della Repubblica sia aperta all'Europa e al mondo. Cominciamo con i nostri vicini, quelli con cui condividiamo la nuova cittadinanza europea e quelli con cui condividiamo il futuro nel Mediterraneo. Chiamiamoli a festeggiare con noi la bellezza del nostro paese e della nostra Costituzione ma anche la nostra volontà di fronteggiare insieme le grandi sfide del nostro tempo. Senza esibizioni muscolari, con l'umiltà, la dignità e il coraggio di chi sa pensare in grande. Il prossimo 2 giugno, perché non cambiare?

Flavio Lotti
(Coordinatore nazionale
della Tavola della pace)

Un 2 giugno 2012 pieno di valori storici e di solidarietà per le zone terremotate: bravo Giorgio Napolitano. A Roma una bella manifestazione per una data fondamentale per la nostra Italia che è stata la nascita della Repubblica. Un flop per i demagoghi, simpatizzanti del ventennio e per i denigratori dell'unità nazionale. Con l'invito del ministro della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, a "presenziare alla Rivista Militare e civile ai Fori Imperiali a Roma in occasione delle celebrazioni del LXVI anniversario della proclamazione della Repubblica", ho potuto assistere ad una manifestazione carica di significati e di valori. Per avere il posto nella bella tribuna forse hanno valutato il fatto che, oltre ad essere Cavaliere al Merito della Repubblica italiana, conferito da Napolitano, abbia il padre cav. Francesco Barraco, 88enne ex Partigiano combattente delle brigate garibaldine di Cino Moscatelli, che ha combattuto per la libertà ad Ossola; come dice l'invito: "Nel ricordo grato per il contributo prezioso offerto da Suo padre alla nostra Patria".

I politici che per facile demagogia (Maroni, Alemanno, estrema sinistra e purtroppo anche Di Pietro) hanno snobbato la celebrazione, parlando di sprechi e di cattivo gusto, hanno fatto flop. Napolitano: "Non sanno di cosa parlano o fanno polemiche strumentali". Quando ci vuole ci vuole: dicano questi come risparmiano il denaro pubblico e cosa fanno per il made in Italy, la meritocrazia e la "nomina" di consulenti nella P.A. Anche, purtroppo, un flop per Marco Travaglio. Alla parata erano presenti davanti la tribuna presidenziale i gonfaloni dei comuni terremotati che pertanto hanno condiviso la celebrazione. La parata è costata meno di tre milioni di euro, i danni ad oggi del terremoto dell'Emilia sono di circa 5 miliardi



IL 2 GIUGNO È LA MIA FESTA E CI TENGO

di euro. La parata per la Festa della Repubblica, non è una esibizione di forza bellica, è una festa. Viene sacrificata perché vi sono le distruzioni e i morti.

La manifestazione, purtroppo, davvero sobria, senza Frece Tricolori (presenti all'Air Show di Ostia l'indomani, con il sostegno del sindaco di Roma) e gli amati cavalli cavalcati dai Corazzieri, ha avuto una cornice di pubblico enorme, anche straniera, che ha applaudito calorosamente Napolitano e devo dire anche un po' Monti. Importante la presenza nella sfilata, annunciata dallo speaker, dei bersaglieri accompagnati dalla fanfara, di Trapani. Ho visitato nella stessa giornata "la casa di tutti gli italiani" che è il palazzo del Quirinale (volevano restituito gli eredi Savoia, rientrati in Italia su proposta di B.ni) con il suo splendido giardino. Eravamo sotto il sole cocente migliaia di persone. L'orario di apertura era alle 15. Vista la massa di persone sotto il sole, da persona consapevole, il nostro Presidente ha fatto anticipare l'entrata alle 13.30, fornendoci bottigliette d'acqua. I romani hanno approvato la celebrazione della festa della Repubblica, dicendo che "la politica deve risparmiare sull'eccesso di auto blu e sulle scorte non necessarie" e in generale sul costo della politica. Bravo e tenace il nostro caro presidente Napolitano, che ha ancora l'energia sufficiente per un altro settennato. Se non vi sarà il Napolitano bis un degno successore secondo me è Romano Prodi.

Cav. Ing. Gaspare Barraco

"Se non ci fosse il due giugno non ci sarei neanche io".

Così Elio Calisti, Partigiano Combattente nella BGT "Decio Filippini", formazione garibaldina operante nell'ascolano, nel giorno della festa della Repubblica.

"Dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 tornai a casa sbandato, e mi incontrai con la fidanzata di allora. Nascosi il fucile negli alloggi di una suora anziana che conoscevo, Suor Emidia, mentre le due bombe a mano in dotazione le nascosi nella soffitta del Teatro del paese di cui mio padre era custode (dopo la guerra le andai a ricercare ma erano sparite!).

Non sapevo nulla del bando di Graziani, e mentre passeggiavo in piazza, vidi affisso accanto al tabaccaio il manifesto che invitava tutti i Militari Italiani a presentarsi presso la più vicina Caserma dei Carabinieri o della GNR, pena la fucilazione. Appresi così d'essere stato condannato a morte!

Dopo pochi giorni, venni fermato da un gruppo della Milizia Fascista, di cui faceva parte anche mio cugino; mi chiesero i documenti e mi interrogarono: dissi di essere in licenza e questi, benché disarmato, mi accompagnarono a casa per visionare il mio documento di permesso.

Bussai alla porta di casa, sapendo che mi avrebbero fucilato dato che non avevo nessun permesso, e mentre i fascisti mi erano alle spalle col fucile puntato, scansai bruscamente mia nonna che era venuta ad aprirmi, facendola cadere, e mi gettai dalla finestra del primo piano; questi spararono qualche colpo ma io mi salvai, e da quel momento andai in monta-

gna coi partigiani, rimanendovi 8 mesi. In quel periodo ebbi 4 conflitti a fuoco coi tedeschi: uno subito dopo l'armistizio, quando ancora non eravamo sbandati, dove come Militari della Regia aeronautica resistemmo, ed altri 3 scontri nel periodo da partigiano. Sono questi i motivi per i quali penso che la festa di oggi riguardi anche me."

Giuliano Calisti (per e-mail)

C'È UNA LAPIDE A CORLEONE...

Murata nel palazzo comunale, a pochi passi dalla chiesa madre dove si è svolto il funerale di stato in onore di Placido Rizzotto, c'è una lapide che lega il passato ribelle della Sicilia contro le anglerie e per la libertà, con ieri l'altro... e con l'oggi. È la lastra marmorea che ricorda Francesco Bentivegna, eroe e martire, dell'illustre famiglia che diede i natali a Rosario Bentivegna, detto "Sasà", combattente indomito della Resistenza romana contro il nazifascismo, morto il 2 aprile scorso.

Francesco Bentivegna, mazziniano, sostenitore di un'unità nazionale repubblicana, fu a capo dei movimenti rivoluzionari corleonesi dal 1848 al 1856; partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 a Palermo contro i Borboni e nominato maggiore del nuovo esercito nazionale; dopo il ritorno del re napoletano (sedici mesi dopo) partecipò ai moti di Palermo del 1850.

Successivamente arrestato rimase in carcere dal 1853 al 1856. Nuovamente arrestato venne fucilato a 36 anni il 20 dicembre 1856 a Mezzojuso (Pa) dalla polizia borbonica. Il 10 luglio 1862, Garibaldi, che stava attraversando la Sicilia per raccogliere uomini per abbattere lo stato pontificio a Roma, arrivato a Corleone fu ospite della famiglia Bentivegna.

Domenico Stimolo (per e-mail)